

IL BUDGET
COMUNE

Qualcosa si muove nell'Unione europea: due buone
ragioni per tassare le aziende **Silvestri** **pag. 14**

DS6901

DS6901

IL BILANCIO UE

QUALCOSA SI MUOVE A BRUXELLES DUE BUONE RAGIONI (E QUALCHE APPUNTO) PER TASSARE LE IMPRESE

La proposta di budget europeo introduce un prelievo diretto in base al fatturato: è giusto dotare l'Unione di risorse proprie per affrontare le sfide economiche e geopolitiche. Meglio sarebbe una web tax e serve una semplificazione degli oneri



L'OPINIONE

L'auspicio è che nel tempo il tributo "Core" lasci spazio a un'imposta più equa ed evoluta. E soprattutto che non si aggiunga, ma si sostituisca, ai prelievi nazionali

Andrea Silvestri *

Qualcosa si muove, nell'ambito della fiscalità europea. Lo scorso 16 luglio la Commissione Europea ha proposto l'introduzione di un contributo a carico delle società, il Core (Corporate Resource for Europe). Si tratta di una forma d'imposizione molto elementare: un tributo annuale dovuto dalle società residenti in Europa e dalle stabili organizzazioni europee di società extra-Ue. Il contributo, dovuto dalle società che fatturano più di 100 milioni di euro, dipende dal fatturato della singola società, con un sistema di scaglioni ad ammontare crescente, così che - ad esempio - una società che fattura oltre 750 milioni dovrà versare un contributo fisso superiore ad una che ne fattura 100.

Al momento si tratta solo di una proposta, che dovrà essere discussa e approvata a seguito di un iter complesso, che ne potrebbe comportare il rigetto o modifiche sostanziali. Ma rappresenta una novità di rilievo, per due ragioni. La prima è che questa imposizione costituisce una risorsa propria dell'Ue: il suo gettito non spetta agli Stati, ma direttamente all'Europa. E viene prevista unitamente ad altre forme di entrate, anch'esse di spettanza europea. Rientra quindi in un piano più ampio di incremento delle risorse proprie dell'Unione, che costituisce una nuova tendenza rispetto alla situazione attuale. Ad oggi, infatti, oltre il 60% delle entrate europee deriva dai

contributi dei vari Stati membri, e solo una parte minoritaria discende da risorse proprie dell'Unione, principalmente i dazi e una quota dell'Iva. Oggi, economicamente e quindi politicamente, l'Europa dipende in larga misura dagli Stati. L'incremento delle risorse proprie tende quindi a rafforzare le istituzioni comunitarie, perché consente loro di fare affidamento su un gettito autonomo. Questo rafforzamento è necessario, perché negli ultimi anni sono aumentate le funzioni e le spese dell'Unione (si pensi al Next Generation Eu). Ma risulta anche opportuno, perché nel quadro geopolitico attuale l'Europa deve sempre più parlare con una sola voce (si pensi alla negoziazione con l'America sui dazi) e agire in modo unitario, con progetti comuni finanziati a livello centrale (dovrebbe farlo, ad esempio, nel settore della difesa).

La seconda ragione per cui l'introduzione del Core rappresenta un evento di rilievo è che questo tributo riguarda le società, e quindi stabilisce un nesso diretto tra loro e l'Europa. Finora, le entrate tributarie dell'Unione colpiscono per lo più a livello oggettivo le transazioni (come le importazioni per i dazi), non a livello soggettivo gli operatori economici. La stessa giustificazione di questo tributo è indicativa: le società traggono benefici dall'operare nel più grande mercato unico al mondo, quello europeo, pertanto è giusto che paghino un contributo all'Europa.

La previsione del Core pone tuttavia alcuni problemi. Anzitutto, questo tributo si aggiunge alle ordinarie imposte nazionali sulle società. La



sua misura non è eccessiva, ma nemmeno modesta (100mila euro per le imprese con fatturato tra 100 e 250 milioni, a crescere per le altre), e comporta un aumento degli oneri fiscali dovuti dalle imprese europee. Le quali si trovano ad affrontare una competizione sempre più difficile con le imprese extra-Ue, in un quadro di crescente concorrenza fiscale tra gli Stati. Il minimo che le istituzioni europee devono quindi fare per agevolare le imprese europee è di ridurre in modo significativo la notevole complessità delle normative fiscali introdotte negli ultimi anni, tra le quali varie normative antielusive.

Inoltre, il Core rappresenta un tributo molto elementare, che prescinde dal reddito delle società e dal loro livello di tassazione effettiva. Sotto questo profilo è abbastanza iniquo. Inoltre, sono colpite le società residenti in Europa e quelle che, pur essendo residenti al di fuori, hanno qui una stabile organizzazione, cioè una presenza operativa fissa. Sono escluse le società extra-europee che vendono in Europa senza una presenza fissa, ad esempio attraverso i canali digitali. Sarebbe stato meglio, in quest'ottica, introdurre un'imposta che colpisca tutti coloro che vendono nel mercato unico europeo e soprattutto coloro che, generalmente, beneficiano di livelli di tassazione ridotti. Ad esempio, sarebbe tecnicamente preferibile l'introduzione di una web tax europea. Tuttavia, una tale imposta avrebbe effetti rilevanti sulla negoziazione in corso con l'America sui dazi e incontrerebbe forti resistenze da chi (come l'Irlanda) beneficia della presenza delle multinazionali digitali. È quindi comprensibile la scelta di introdurre un tributo poco controverso.

Resta però l'auspicio che nel tempo questo tributo lasci spazio ad un'imposta più equa ed evoluta, e soprattutto ad un'imposta che non si aggiunga, ma si sostituisca, ai prelievi nazionali. Perché, oltre a rafforzare le istituzioni comunitarie, è necessario tutelare e rafforzare le imprese europee.

**Adjunct Professor Luiss Business School*

© RIPRODUZIONE RISERVATA